

Intervento conclusivo dell'arcivescovo alla Via Crucis di Pisticci 8-3-2026

Carissimi, prima di concludere questo momento di preghiera così intenso e significativo, permettetemi di aggiungere alcune parole, fondamentalmente provando ad affrontare tre domande: perché? Perché a me? Qualche giorno fa ho parlato, con una coppia che vive su questo territorio e che vivono il calvario della malattia del proprio bambino, fanno avanti e indietro da Roma, lui ha già perso il lavoro e però hanno messo tutto da parte pur di dedicarsi a questa creatura. E' la domanda che emerge ma perché ci tocca questa croce?

Quando un genitore vede la malattia di un figlio si sostituirebbe volentieri al figlio pur di vederlo sollevato. E non può non emergere questa domanda: perché? Però poi qualche giorno fa ho parlato con un'altra persona che è un altro capitolo della nostra vita.

Chi perde il lavoro, da un giorno all'altro non soltanto ha paura di non poter nutrire la propria famiglia con il pane quotidiano, ma si sente inutile, come se gli si dicesse "non c'è bisogno di te, non servi a niente". E anche lì, ma perché? Perché a me? Oppure, un'amica di una coppia di fidanzati di ieri sera che stavano facendo progetti seri e lei ha una serissima malattia.

Le hanno detto per favore possiamo pregare insieme. La ricorda anche lei nella preghiera e anche lei dice: ma perché? E poi questa mattina in carcere uno che sta lì e dice: io sono cresciuto in un orfanotrofio, non ho mai avuto nessuno in vita mia. Speravo di riuscire a venire su mettendo la testa a posto, purtroppo sono qui, ma mi chiedo perché è toccato a me quella porzione di orfanotrofio e non ho mai avuto io nessuno?

Però poi i perché ci sono per tutti noi nella vita quotidiana, perché la croce fa parte radicale della vita di tutti noi. La croce fa parte radicale della vita e la croce è parte temuta della vita di tutti noi. Volentieri eviteremmo la croce, volentieri. E ogni volta che ti tocca qualsiasi forma di croce, e sono state chiamate in causa questa sera tante croci, chiaro che emerge la domanda del perché?

Perché, Signore? È la stessa domanda che emerge anche dalla bocca di Gesù sulla croce: Padre, perché mi hai abbandonato? Allora il Signore non ci ha mai detto perché e se tutto va bene, nessuno di noi avrà una risposta così netta e chiara dei suoi perché di croce in questo mondo, non ce l'avremo.

Il Padreterno forse un giorno ci spiegherà nell'aldilà, ma una risposta diversa ce l'ha data, perché lui è il primo che ha abbracciato la croce della vita. La risposta di Dio alle nostre croci è che egli stesso, quando gli è toccato, non è scappato. Vi ricordate? Al processo al Getsemani non scappa, pur potendo avere a disposizione 12 legioni di angeli, non scappa.

E la prima stazione è proprio questa: Gesù abbraccia la croce, la abbraccia perché ci deve e ci vuole - e lo ha fatto - liberare dalla nostra più grande croce, dalla morte eterna. Cioè, dal vivere in questo mondo sapendo che tanto presto tutto finirà. E allora sembra che non serve niente a nessuno. E il suo prendere e abbracciare la

croce per vincere la morte è la sua maniera di liberarci dalla croce più grande dell'essere umano, la morte.

Per cui dice, qualunque croce che tu stia affrontando, sappi che quella più pesante non ti schiacerà perché ti ho liberato io con la morte e la risurrezione. Allo stesso tempo, però, la risposta di Gesù arriva affinché nessuno di noi si senta abbandonato. Alcuni anni fa mi ero messo in testa di fare l'eremita e sono andato su un costone di montagna di 2000 metri. A 2200 metri in una specie di capanna, tutto da solo, isolato da tutti e da tutto, un deserto radicale. Ma tra le altre cose volevo fare la direttissima verso il Gruppo Sella in Val di Fassa ovviamente. Non ci sono mai riuscito ad arrivare in vetta perché dopo un'ora e mezza, due mi sentivo morire e ho realizzato che da solo non si arriva in vetta, da soli il cammino è faticoso. Ecco perché la croce di Gesù è una croce che è accanto a noi nella vita. Uno dei motivi del perché la sua croce, è affinché nessuno si senta abbandonato, e tutti abbiano la certezza che lui non ci abbandona, che ci cammina accanto, magari lui con la sua o con tutte le croci che incontra.

Tante volte ci fa da Cireneo, da Simone di Cirene, ad aiutarci, a sollevarci, ma la sua croce che troneggia all'interno di ogni chiesa non è il segno del pietismo del soffrire quanto piuttosto l'esempio di quanto ha sofferto lui per noi, come la via della croce. E ciò non esprime quanto Gesù abbia sofferto per noi, ma è una sua dichiarazione d'amore nella grande dignità di dire: qualunque cosa succeda in questo mondo, qualunque croce tu abbia, sappi che io ti cammino accanto.

Non perdere la speranza, allora sì. La croce di Gesù è servita e serve per incoraggiarci ogni giorno ad abbracciare ciò che a noi tocca nella vita, le nostre croci che arrivano quando meno ce l'aspettiamo, nelle forme che non pensiamo e da chi non pensavamo. Dicevo ai sacerdoti al ritiro penitenziale, la Pasqua te la preparano gli altri.

Le croci non te le scegli tu, sono quelle che arrivano, ma la croce di Gesù è il Gesù che porta la croce e ogni volta una parola non proferita, ma il gesto che ti ricorda e ci ricorda che lui non ci abbandonerà mai, qualunque cosa succeda. E quindi?

E quindi noi nella nostra vita possiamo fare due cose: vivere sempre la nostra fiducia nel Signore, qualunque cosa stiamo attraversando, qualunque difficoltà, rinfrancare la speranza. Rinfrancarci nella speranza, anche a vicenda, incoraggiarci. E poi la seconda cosa, ed è una cosa sulla quale non posso che fare un appello a me stesso e a ciascuno di noi, non smettere mai di essere sostenitori e portatori delle croci e dei crocifissi di questa nostra storia.

Guardare il Crocifisso che vive la vicinanza per me, e ha vinto la morte, per me va benissimo. Diventare dei cirenei per coloro che sono oppressi dalle croci significa meritare in maniera pura e totale l'amore di Gesù. E io lo so che questa è una parte se volete anche più difficile perché con tutte le croci che ho, io non ho il tempo di dedicarmi. Tante volte sembra che non abbiamo le energie e stiamo boccheggando per conto proprio, figuriamoci riuscire a dedicarsi agli altri. Eppure per rendere vera la nostra fede nel Cristo crocifisso noi non possiamo non abbracciare le croci dei crocifissi che incontriamo sulla nostra strada, sia farlo come singola persona che

come comunità, sia come singola famiglia che come gruppo di famiglie, perché i crocifissi di questa nostra storia sono tanti e si stanno moltiplicando, persone che hanno bisogno, di un piccolo aiuto, sostegno, sguardo, aiuto concreto come una carezza dell'anima.

E noi più accarezziamo l'anima dei crocifissi viventi, più annunceremo l'amore di Dio. La carità e l'attenzione all'amore del prossimo non è essere buoni, non è come dire persone che amano l'umanità e annunciare la presenza di Gesù che porta la croce anche attraverso di me, che porta la tua croce anche attraverso di me.

Allora questa sera, adesso, prima della conclusione, vorrei chiedervi di fare qualche momento di silenzio in cui qui davanti al Signore, facciamo memoria di tutti i crocifissi viventi, di tutte le persone che conosciamo e che abbiamo già incontrato che sono appesantiti dalla croce e le consegniamo al Padre, di tutti i crocifissi viventi che sono le vittime delle guerre, delle violenze dello strapotere folle dei potenti, dove la guerra sta diventando uno sport, dove il bullismo dell'umiliazione dell'altro sembra eroismo e i potenti più che restituire la pace in questo mondo non fanno altro che restituire corpi alle madri, bambini traumatizzati a vita, padri senza più la pace di poter guardare negli occhi i propri figli per quello che hanno fatto. E a questa follia noi dobbiamo fare obiezione di coscienza interiore, non sono d'accordo, non è così che deve andare il mondo, non è questo l'esempio del Cristo.

Ecco, consegniamo al Signore tutti questi crocifissi viventi prima della conclusione finale.